

CAMILLO DE LELLIS
SANTO PATRONO DEGLI INFERMI

Un percorso di vita molto particolare, la giovinezza dedita al gioco d'azzardo, la vita militare e poi la malattia che lo costrinse, per curarsi, a svolgere le mansioni di infermiere, infine la conversione e la convinzione che lo scopo della sua esistenza fosse quello di curare gli ammalati, in particolare i più indigenti. Perché parlare di questo santo? Perché, in quest'ultimo periodo, ci stiamo dimenticando la grande fatica che tanti medici e infermieri stanno facendo. Qualche mese fa erano i nostri angeli! Lasciamo stare gli angeli e gli eroi. Sono dei lavoratori che hanno fatto una scelta di vita, che svolgono il loro lavoro con pazienza e competenza. Sosteniamoli, incoraggiamoli, perché questo momento è per loro molto pesante. Non dimentichiamoli perché ormai siamo stanchi di vedere e sentire cose tristi. Adesso più di prima, senza angeli e senza eroi, SOLO UN IMMENSO GRAZIE.



Il Cenacolo di Poesia di Praglia "Insieme nell'umano e nel Divino", sotto la guida dell'Abate emerito Norberto Villa, desidera esprimere la sua vicinanza ai nostri operatori sanitari impegnati in trincea.



In questo tempo sospeso, chine le teste alla subdola minaccia che ha messo in crisi consolidate sicurezze, riusciamo ancora a dire grazie? Vorremmo una tregua, ci rifugiamo in pensieri che non contengono il virus, ci isoliamo nelle nostre chiusure. Ma per i lavoratori della sanità non c'è rifugio, il virus è ben contenuto negli ambulatori, nei reparti ospedalieri, nelle terapie intensive ove indefessamente si lotta a strappare vite alle fauci dell'epidemia.

Segregati i giorni e le notti, senza limiti di orari tra malati e sofferenti che sempre più numerosi s'adunano alle porte, insufficienti già in tempi normali, chiamati a far fronte a numeri moltiplicati per due, per tre e quattro, per quanto ancora possono resistere i nostri sanitari? Pressati da chi sta male, abbandonati a se stessi, per quanto ancora possono resistere?

Chi di dovere potrà forse mettere in atto concrete misure, noi cittadini siamo impotenti.

Ma, preso atto dell'insostenibile condizione di vita cui sottoponiamo persone professionalmente preparate e generose fino al limite di rischiare di perderle, vogliamo comunicare con forza tutta la nostra ammirazione ed i nostri sentimenti di profonda gratitudine ed affetto, impegnandoci così a portare un minuto contributo per maturare un maggior senso civico e una più consapevole responsabilità sociale, attingendo e affidando la nostra condivisa e intensa partecipazione soprattutto nella rete dello Spirito Santo, sorgente di vita, di amore e di salvezza.

PER LA NOSTRA
SANITÀ

In questa morsa di dolore
che tutti ci stringe.



30 NOVEMBRE 2020

Messa è la lingua a tacere.

Strepita già il cuore stordito
dalle sirene sull'asfalto distratto

dai sospiri strozzati nei caschi
da bieche maschere senza coriandoli e facezie
dai commiati sordo-ciechi e vigliacchi
dagli schiamazzi per le voluttà negate
dal concitato accorrere dei camici.

Amici ignoti per sempre marchiati a fuoco

dallo spettro d'un bacio fratricida
dall'impotenza della più schietta speranza
dal delirare di dissennati parametri
dal sudore accecante e malnutrito
dallo sconquasso delle giunture esauste
dall'attesa di disarmanti lutti.

Piaghe perpetue sfondate a modo

dal blaterare dei palinsesti in gara
dai rigurgiti dei falsi profeti
dai proventi di intriganti sciacalli
dai dibattiti dei poteri in dissenso

da sguardi schermati e intrecci di mani
che piangono profferte d'amore.

Con riconoscenza e straziante tenerezza

Paola Pampaloni

Un battimano e un grazie
a medici, infermieri, ricercatori.
CON LORO ce la faremo.

È tornato dall'ospedale S.P. e non ha
ancora tanta forza per urlare il suo
grazie, ma lo fa mio tramite. GRAZIE
AI MEDICI E A TUTTI QUELLI CHE
GLI SONO STATI VICINO
con le CURE e con la PAROLA.

Ci sono i malati e i loro medici
ed infermieri, insieme con la forza
e le reciproche debolezze.
Non ci sono eroi, ci sono fragili
umanità che cercano di andare
avanti con la mente, col cuore,
con i limiti di chi avanza
per strade inesplorate,
non ancora protocollate.

Al nostro personale sanitario, sempre
in trincea, un fortissimo abbraccio.
Siete sempre nei nostri pensieri.

Toccare, sorridere, sussurrare...
ancora si può, Ancora fa bene.
Ancora c'è chi aspetta
questi gesti con le cure,
oltre le cure.

Se ne vanno

“Mesti, silenziosi, come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni, tra la fuga in un rifugio antiaereo e la bramosa ricerca di qualcosa per sfamarsi. Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra nazione, regalandoci quel benessere di cui abbiamo impunemente approfittato. Se ne va l'esperienza, la comprensione, la pazienza, la resilienza, il rispetto, pregi oramai dimenticati. Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringesse la mano, senza neanche un ultimo bacio. Se ne vanno i nonni, memoria storica del nostro Paese, patrimonio della intera umanità. L'Italia intera deve dirvi GRAZIE e accompagnarvi in quest'ultimo viaggio con 60 milioni di carezze”.

Fulvio Marcellitti